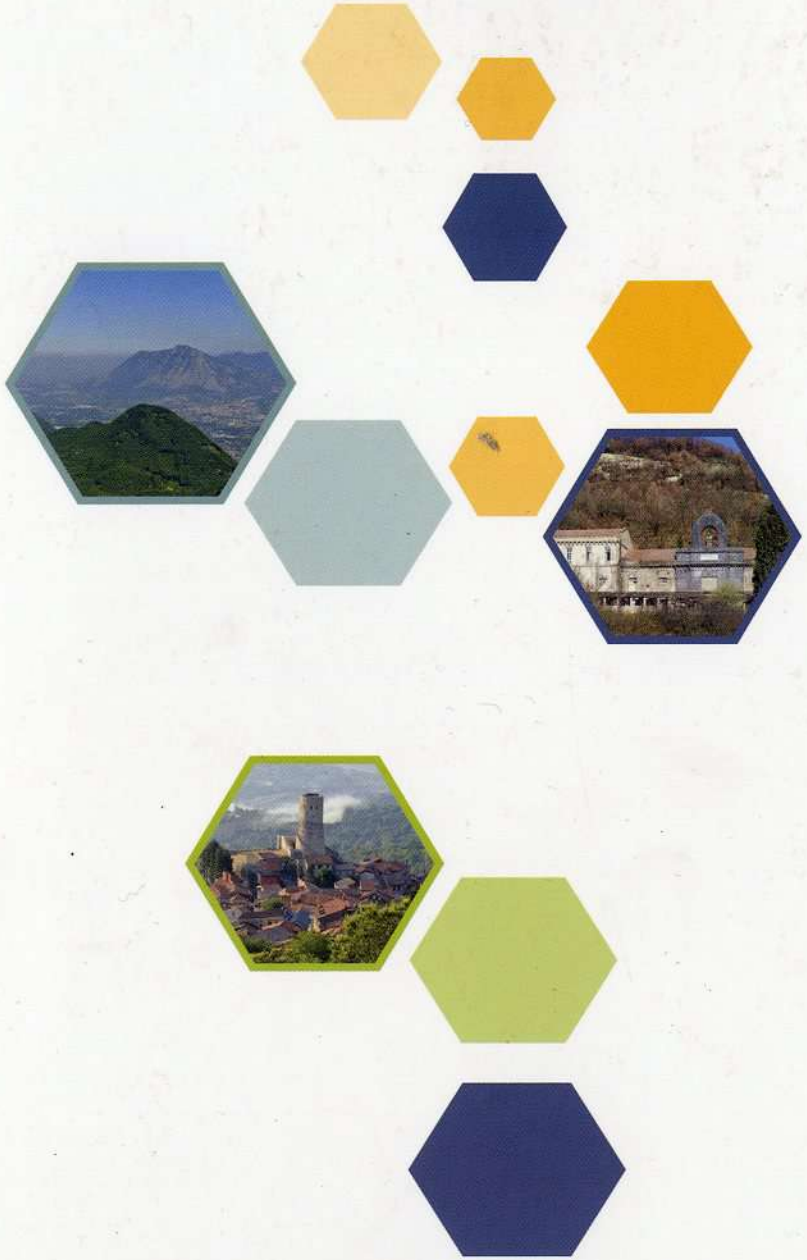

Territorio e identità locali
Immaginare il futuro del Partenio

a cura di Marella Santangelo

GIANNINI EDITORE

Territorio e identità locali
Immaginare il futuro del Partenio

a cura di Marella Santangelo

Linee Guida per l'attuazione di azioni di valorizzazione delle miniere dismesse e promozione di un ecomuseo diffuso nei Comuni di Tufo, Altavilla Irpina, Chianche e Petruro Irpino e di accoglienza per il turismo religioso e ambientale nei Comuni di Summonte e Ospedaletto d'Alpinolo

GIANNINI EDITORE

Formulazione di Linee Guida per le azioni di valorizzazione delle miniere dismesse e promozione di un ecomuseo diffuso; accoglienza finalizzata al turismo religioso e ambientale

Gruppo di ricerca:
proff. Marella Santangelo (responsabile scientifico), Maria Cerreta, Paolo Giardiello, Marina Rigillo, DIARC Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Con:
archh. Simona Panaro, Giuliano Poli, Viviana Saitto, Giovanna Spinelli

Con la collaborazione di:
Carlotta D'Avino, Stefano Spera (archiviazione dati GIS), Giulia Castaldo, Giuseppe Cordova e Luisa Scotto di Fasano (analisi e sintesi grafica)

GAL Partenio Consorzio:
Luca Beatrice (presidente)
Maurizio Reveruzzi (coordinatore generale)
Antonella Guerriero (responsabile tecnico)

testi pagg. 100,126,168 di:
Viviana Saitto

testi pagg. 9,10,12 di:
Giovanna Spinelli

Copyright © 2016 degli Autori

ISBN 978-88-7431-814-8

Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio 6/B - 80134 - Napoli
www.gianninispa.it

1. **Introduzione**
1.1 Una proficua esperienza di collaborazione, *Luca Beatrice* 5
1.2 Premessa, *Marella Santangelo* 6
1.3 Territorio, identità, memoria, *Marella Santangelo* 8
1.4 Attualità dei segni del passato, *Paolo Giardiello* 11

2. **Analisi**
2.1 Descrizione dei criteri e della metodologia della ricerca 15
2.2 Analisi delle iniziative culturali del territorio 16
2.3 Analisi delle iniziative legate al settore enogastronomico 18
2.4 Analisi del sistema di promozione del territorio 106
2.5 Sintesi grafica 132
2.6 Sistema Spaziale di Supporto alle Decisioni e costruzione della piattaforma GIS, *Simona Panaro, Gliuliano Poli* 174

3. **Linee guida**
3.1 Valorizzazione delle miniere dismesse e promozione di un ecomuseo diffuso: la "Sulfur Line", *Giovanna Spinelli* 220
3.2 Accoglienza finalizzata al turismo religioso e ambientale: la "Welfare Line", *Viviana Saitto* 236
3.3 Strategie e opportunità di innovazione territoriale: valutazioni multi-metodologiche, *Maria Cerreta* 240

Bibliografia 244

258

Attualità dei segni del passato

1.4

Paolo Giardiello

L'architettura è sempre stata una presenza tangibile, misurabile, confrontabile, non solo come icona da "contemplare", ma in quanto realtà fisica da "sperimentare", luogo fruibile, utilizzabile e rispondente ai bisogni espressi dalla società. Proprio per assecondare i bisogni di un'epoca, e per adeguarsi alle mutevoli richieste della collettività, essa non è immutabile e nel tempo si sviluppa e si evolve, subisce cioè continue modificazioni e trasformazioni, assecondando la vita della natura, dell'uomo e delle altre "cose". L'architettura ha quindi una sua "vita" e ciò implica un legame con il tempo che significa misurare l'esistenza attraverso l'età con cui valutare giovinezza o anzianità rispetto alla durata media dei propri simili. L'età di un'architettura, la sua attualità o obsolescenza, non è però banalmente vincolata al numero di anni trascorsi dalla sua costruzione, quanto piuttosto al giudizio di valore e di corrispondenza alle esigenze e alle richieste prestazionali che l'uomo ripone nei suoi confronti, nella possibilità cioè di usare e fruire in modo adeguato la sua spazialità interna.
Da questo punto di vista il legame con il tempo è fondamentale in quanto, al pari del giudizio estetico, il significato espresso dalla forma costruita dell'architettura appartiene all'epoca in cui viene espresso: il racconto dei significati, ed i linguaggi utilizzati per esprimerli, segnano il "carattere" della cosa-architettura che saprà confrontarsi con i valori e il giudizio formulati, negli anni, dalla società.
Quando i valori funzionali, estetici o comunicativi non corrispondono più a quanto richiesto dalla contemporaneità si riconosce, all'architettura, "un'esistenza appartenente ad un periodo precedente", per cui essa diviene una "preesistenza", qualcosa cioè "che ha avuto un'esistenza anteriore". L'essere "preesistente" significa, per un manufatto architettonico, avere esaurito la possibilità di svolgere il suo compito tra la gente; la sua fisicità tra le altre cose e le persone diviene un "di più", la sua presenza è addirittura inutile, poiché è terminato il compito che gli era stato affidato e non vive più nel quotidiano, diviene semplicemente un "ingombro".
Ne consegue che ciò che è preesistente, privo di un compito attuale, sia esso pratico sia espressivo, se non ha più la possibilità di soddisfare né un bisogno, né un contenuto simbolico, dovrebbe essere eliminato per fare "spazio" ad altro, per offrire l'opportunità di essere a nuove cose adeguate alle esigenze dei tempi in corso. Eppure, anche tra le cose più semplici - escludendo ovviamente tutto ciò che ha un valore e un significato che va oltre i limiti del tempo - c'è chi permane o si ripete oltre il consueto. Di queste cose si dice che sono "persistenti", che "insistono a durare a lungo nel tempo, anche oltre il normale". Difficilmente manufatti semplici, nati per accompagnare per un breve tratto l'uomo nella sua vita, permangono autonomamente, di solito la loro sopravvivenza è assicurata dall'amorevole cura e dai costanti adeguamenti operati su di essi proprio dall'uomo. La permanenza, la "durata oltre il consueto" di un'architettura nata essenzialmente per dare un'immediata risposta a bisogni elementari, deriva da azioni che vanno oltre l'ovvia manutenzione e consistono invece in interventi di adeguamento, di vera e propria modificazione, alterazioni necessarie all'idonea trasformazione verso le nuove necessità e richieste. Ciò che permane, quindi, della "cosa preesistente" non è più la cosa in sé – che è appunto trasformata – ma il valore riposto in essa che ha fatto nascere la volontà di aggiornare e adeguare i contenuti originari a quelli attuali.
La modificazione, comunemente vista come un'operazione che, nell'alterare l'originale, ne fa perdere il contenuto primitivo, è invece lo strumento per conservare la memoria, per tramandare i dettagli di un racconto di cui si decide di riscrivere in parte la trama. E' quello che accade ad oggetti e spazi che appartengono "alla tradizione", che divengono portatori

di valori permanenti. Ciò che è "tradizionale" non è infatti immutabile, non resta cioè uguale a sé stesso, ma si fa veicolo di principi e valori anche a costo di adeguarsi alle tecnologie e ai linguaggi del tempo.
Chi è deputato a tali modificazioni, nei confronti di una preesistenza, di qualcosa cioè che risulta estranea al quotidiano, deve riuscire ad individuare gli eventuali valori di cui essa è ancora portatrice per capire dove intervenire e dove praticare l'adeguata trasformazione capace di restituirla all'uso e alla fruizione. Spesso i contenuti estetici ed espressivi dell'involucro, della scatola muraria, riflettendo logiche e forme del passato, restano come icone del tempo mentre lo spazio interno, più legato alle logiche funzionali, è soggetto alle mutazioni e necessita quindi di interventi opportuni capaci di adeguarlo alle richieste e ai bisogni attuali. Altre volte invece è proprio l'involucro architettonico, ovvero l'impianto dimensionato alla scala urbana, che entra in crisi per cui, rispetto a invasi ancora in grado di rispondere ad esigenze funzionali correnti, l'oggetto-architettura perde la capacità di dialogare ed entrare in contatto con l'uomo.
Intervenire sullo spazio interiore di un manufatto del passato per rivitalizzarlo significa agire sul contenuto stesso dell'architettura. Si tratta cioè di operare su un'unità teoricamente indivisibile composta di involucro e invaso, concepita con una coincidenza di sensi e di espressione. Lavorare solo sull'interno, o prevalentemente su questo, significa dividere lo spazio dalla realtà fisica della struttura muraria e assumerlo, in definitiva, come un vuoto, non più uno spazio con un senso oltre che una morfologia, bensì come una materia amorfa da plasmare e da caratterizzare. Il vuoto racchiuso nel contenitore che una volta gli apparteneva, è in grado di accettare i nuovi dati funzionali, le nuove norme e gli stili di vita e di utilizzo, di accogliere le richieste imposte dal ritmo della vita odierna e assumere valori capaci di dialogare con il presente. Esso diviene quindi di nuovo spazio, luogo cioè dotato di forma, misura e senso, caratterizzato nei suoi tratti estetici e comunicativi, e si può considerare, in un certo verso, uno "spazio assoluto", forma pura dell'interiorità più che dell'internità, in quanto presenza ed essenza concettualmente priva di involucro e che ha assunto la preesistenza esclusivamente come vincolo, come confine.

Tale operazione però, per quanto delimitata, confinata prevalentemente all'interno, non perde la relazione con il tutto, assume il dato materico della preesistenza come parte non secondaria del proprio essere, è quindi un "nuovo" che non potrebbe esistere, o essere in quel determinato modo, prescindendo dalle suggestioni materiche, cromatiche, tattili, tettoniche e strutturali dell'involucro che intende conservare. Si tratta di una nuova architettura in tutto e per tutto, composta di un interno ri-progettato e di una struttura recuperata, nuovo manufatto sintesi dei valori del passato e del presente, racconto dell'aspetto antico e delle esigenze contemporanee, memoria attualizzata della vita dell'uomo, progetto improponibile ex novo e in grado di esistere solo come percorso ininterrotto della storia.
Tali interventi non si limitano all'interno, agendo "da dentro" in realtà si opera una rivitalizzazione, di sensi e di significati, anche della parte esterna, lasciando trasparire nell'aspetto e nell'espressione dell'intero manufatto quello che le modifiche dello spazio hanno impresso.
Esterno che, a sua volta, può essere invece direttamente il luogo fisico dell'intervento di trasformazione; non in quanto involucro, ma come forma dello spazio interno ed espressione dei contenuti da comunicare. Si tratta di un approccio metodologico al problema del recupero e della rivitalizzazione di architetture obsolete incentrato su interventi minimi capaci di aggredire l'esistente, di sovrapporsi ad esso e di suggerire nuove potenzialità – dello spazio come della forma - prima non previste dalla realtà costruita.
Si tratta di interventi autonomi e identificabili nella loro natura materica e formale rispetto l'esistente, capaci di innestarsi sulla realtà, e di restituire nuove possibilità d'uso e di fruizione, di comprensione e di lettura. Interventi non necessariamente confrontabili con la scala del preesistente, a volte aggiunte minime, oggetti a scala umana più che proporzionati alle dimensioni dello spazio urbano, in grado però di modificare sostanzialmente le ragioni stesse del luogo. Finanche la percezione, la contemplazione e il valore estetico dei luoghi può essere alterato dal valore aggiunto di piccoli interventi cosiddetti "parassitari".
Il principio di qualcosa di nuovo ed estraneo palesemente aggiunto sul preesistente suggerisce una modificazione in cui le fasi stratificazione nel tempo siano tutte leggibili

e in cui l'integrità morfologica dell'originale risulti ancora comprensibile e fruibile. Tali nuovi organismi aggiunti o aggregati hanno il compito di modificare a tal punto il metabolismo dell'organismo preesistente così da risolvere tutte le discrasie e le carenze che avevano causato l'obsolescenza del manufatto originario.
Questa modalità del fare non ha dimensione o scala, è applicabile al singolo edificio, come allo spazio urbano, come a porzioni di territorio. E' un'indicazione, del tutto sperimentale, che parte dal principio che l'esistente, per quanto non soddisfi le nostre esigenze, non è sempre così facilmente modificabile e che quindi la soluzione di situazioni complesse può nascere dal controllo e dalla gestione del "disordine" piuttosto che dal tentativo, a volte improbabile, di eliminazione dello stesso. In filosofia tale processo è assimilabile alla "teoria del caos" che, rispetto alla concezione delle scienze tradizionali per le quali il caos era, per definizione, "assenza di ordine", considera oggi il caos una dimensione retta da leggi non definibili e identifica il disordine con il principio di "complessità".
Ciò che è complesso è quindi problematico, dialettico e implica, in definitiva, una partecipazione attiva e quindi un "coinvolgimento creativo".
Attualizzare il passato significa quindi aumentare lo spessore della stratificazione della memoria e percepire le trasformazioni dei segni attraverso tracce impresse sui materiali della storia. Questa "complicazione" ottenuta attraverso la fusione di linguaggi diversi corrisponde maggiormente all'immagine che l'uomo propone di sé nel contemporaneo e gli permette di esprimere la sua cultura e la sua volontà di rappresentarsi come "compresenza" di segni piuttosto che come sintesi di forme astratte.

ISBN-13: 978-88-7431-614-8

9 788874 318148